

C'era una volta un paio di scarpette a punta

C'era una volta un paio di scarpette a punta numero 35 appese al chiodo per i nastri. Sì. Avete letto bene. Appese al chiodo. Avete presente quelle fotografie di scarpette che le ballerine ormai in pensione tengono in ricordo di un glorioso passato? Quelle! Bea e Bea, pur avendo solo 6 mesi di vita, erano già state appese al chiodo ed erano destinate a una vita immobile e noiosa. Provate a immaginarvi la loro esistenza fra palcoscenici, pubblico e applausi; in compagnia di soffici e meravigliosi tutù di voile, calze di seta, e coroncine di strass. Provate a immaginarvi la loro vita oggi: appese al muro con le punte fisse verso una libreria immobile, nella stanza di una ragazzina che si è rotta una gamba e ha deciso di non ballare mai più. Uno strazio. Bea e Bea non sapevano come passare il tempo che non passava mai. Cercavano di contare i 187 libri sugli scaffali, contavano le 228 bamboline disegnate sul piumone del letto, cercavano di dondolarsi per riuscire a cadere e chissà, poter fare anche un solo passo sul pavimento (che gioia sarebbe!). Ma niente, niente funzionava contro il lento passare del tempo. Le scarpette si lamentavano ogni minuto, ma lamentarsi non cambiava la loro situazione. La ragazzina che le aveva appese al chiodo per i nastri, si chiamava Sara ed era una promettente ballerina di

13 anni. Aveva iniziato a studiare danza classica sin da piccola. All'inizio spinta dalla mamma, ma poi dal suo cuore, che sembrava nato per ballare. Sara era una ragazza di poche parole. Non aveva molte amiche alla scuola di danza, qualche 'ciao ciao', e a fine lezione tornava a casa sola. Sara era timida ma era soprattutto brava. Per questo c'era molta invidia fra le sue compagne che facevano gruppetto escludendola di proposito. Sara sognava di diventare prima ballerina di un teatro importante e cercava di non dar peso alle cattiverie delle altre allieve, anche se a volte non era facile. Non avere un'amichetta accanto, prima dell'inizio della lezione, essere sempre sola quando il maestro dice 'mettetevi in coppia', stare nello spogliatoio sempre in silenzio mentre tutte le altre chiacchierano e sguazzano, non era facile. Ma Sara non era veramente sola, aveva una famiglia speciale e un'amica del cuore di nome Lucilla. E' solo alla scuola di danza che si sentiva sola! Una volta aveva anche preso in considerazione l'idea di cambiare scuola per cercare compagne più simpatiche, ma in quella scuola insegnava il maestro più bravo della città e non ci voleva rinunciare. Avrebbe tenuto duro. Quell'anno, per il saggio di danza, il maestro diede a Sara la parte della prima ballerina. L'aveva sperato e sognato tante di quelle volte che non le sembrava vero. Il suo cuore scoppiava dall'emozione, Bea e Bea non riuscivano a stare ferme dalla gioia. Gli occhi delle sue compagne brucia-

vano d'invidia. Sara disse a se stessa che non si sarebbe fatta scoraggiare e che ce l'avrebbe messa tutta per essere all'altezza.

Ringraziò il maestro e cominciò subito le prove. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, Sara diventava sempre più brava. Ora che era stata scelta, le sue compagne potevano odiarla finché volevano, ma lei avrebbe lavorato duro per farsi amare dal pubblico ed essere una bellissima prima ballerina. In quei mesi di prove, Sara si comportò come una vera professionista: a letto prestissimo, solo cibi sani, niente distrazioni, tante ore di prove. In quel periodo di concentrazione e solitudine, Sara cominciò a parlare con le sue scarpette "Sapete che oggi mi siete state di grande aiuto? Avevo il piede ballerino ma voi non avete ceduto...come vorrei che poteste parlare... non ho nessun'amichetta con cui parlare di danza, paure, passi, prove, del maestro, della prima, di tutto, sarebbe così bello se mi poteste sentire!" - "Ma noi ti sentiamo!! Ci sentiamo!!!". Le due scarpette urlavano, ma nessuno le sentiva, tantomeno Sara. Arrivò il giorno della prima. Sara aveva un bellissimo tutù bianco, una coroncina di diamanti e fiori, e le sue fedeli e immancabili scarpette: "Vi voglio bene" - disse loro baciandole prima di indossarle. La platea era gremita di gente, mamma, papà e Lucilla erano in prima fila, emozionante come mai. Le luci si spensero. La musica di Chaikovskij colorò l'aria, Sara diede un ultimo sguardo d'intesa alle sue scarpette

e poi cominciò a ballare. Nel primo atto fu meravigliosa, le invidiose ballerine del suo gruppo azzittirono tutte davanti a tanta bravura. Quando il sipario si chiuse, il maestro la abbracciò e le disse che era orgoglioso di lei. Sara non era mai stata più felice in tutta la sua vita: le sue scarpette scalpitavano, il pubblico applaudì per dieci minuti, mamma pianse di gioia. Era tutto perfetto, un sogno. Avrebbe fatto la ballerina per tutta la vita. Ora ne era certa. Ma all'inizio del secondo atto Sara cadde a terra all'arrivo di un grand-jeté. Tentò di rialzarsi, ma la gamba non riusciva a sostenerla. Tentò due, tre volte, poi restò a terra con gli occhi gonfi di lacrime. Il silenzio cadde nella sala. La musica si spense, i suoni dei passi sul palco cessarono di colpo, il pubblico restò con il fiato sospeso. Il maestro corse da Sara ma capì subito che la situazione era grave. Lo spettacolo si fermò per qualche minuto. Sara uscì di scena sotto l'applauso affettuoso del pubblico. But the show must go on...recita una famosa canzone. E un'altra ballerina prese il posto di Sara che venne portata subito al pronto soccorso. La speranza di finire il suo balletto con le sue gambe e le sue scarpette, morì in quel momento. "Sara forza, devi riprenderti!!! Noi ci siamo, siamo qui con te" – le sue scarpette erano in ansia per lei, come tutti. Mentre Sara rientrava a casa con mamma e papà, e la gamba destra ingessata, il suo cuore si chiudeva, s'impietriva di dolore. Dentro sentiva il peso di un'ingiusti-

zia feroce e di un tempo infinito buttato al vento. Aveva provato ogni istante negli ultimi mesi, e quel grand-jeté era perfetto, era atterrata in modo corretto, non si dava pace per quella caduta! “Mancava la parte più bella mamma... e non la ballerò mai più! Mai più. A cosa sono servite tutte quelle prove? A cosa sono serviti tutti i miei sacrifici?”

A niente, a niente! Perché sono caduta!”. Le lacrime che scorrevano come un fiume in piena furono solo la parte visibile del suo immenso dolore. Dentro c’era il dolore vero, quello che si mangia la gioia di vivere. Il dolore fu così accicante e la rabbia così forte, che arrivata a casa mise tutte le cose di danza in un baule e lo chiuse in cantina, tenne con sé solo le scarpette ma le appese al chiodo per i nastri. “Ora capite perché viviamo qui? Capite che non c’è modo di far cambiare idea a questa ragazzina?”. Passarono i mesi, Sara aveva tolto il gesso e la sua gamba era perfettamente guarita. Fisicamente avrebbe potuto riprendere a ballare, ma non voleva farlo. Aveva paura. Paura di crederci e di soffrire di nuovo. A nulla erano serviti i tentativi dei genitori e della direttrice della scuola di danza. Il suo rifiuto per quel mondo era totale, non voleva nemmeno più vedere i balletti a teatro. Basta. Aveva chiuso con tutto. “Voi mi capite vero?”. Ma le scarpette non capivano. Sara smise di danzare, smise di sorridere. Andava a scuola, faceva i compiti, mangiava in silenzio, non usciva nem-

meno più con Lucilla, la sua amica del cuore. Sembrava in lutto. Come se aver smesso di danzare per lei fosse come aver smesso di vivere. Restò in questo stato per un anno intero. Un giorno il suo grande maestro le fece una visita a casa. Entrò nella sua stanza, vide che nulla più parlava di danza tranne che per quelle due povere scarpette appese al chiodo per i nastri, vide gli occhi spenti della sua allieva preferita e capì quel che doveva fare: “Vedi Sara, il tuo salto era perfetto, la tua discesa era perfetta, ma il pavimento era bagnato, non sei caduta per caso. Fra il primo e il secondo tempo qualcuno è entrato e ha bagnato quel punto dove sei caduta, sapendo che lì avresti fatto il tuo atterraggio. E’ stata un’azione cattiva, brutale, ma questo ti dovrebbe far capire che eliminarti fisicamente era l’unico modo per battere la tua bravura. Questo ti dovrebbe far capire che ballerina speciale sei. Rinunciando alla danza stai facendo un torto a tutti quelli che non ti potranno mai vedere danzare, ma soprattutto stai facendo un torto a te stessa. Il mondo è fatto di ingiustizie Sara, ma bisogna combatterle, e tu puoi farlo con la poesia della tua danza. Guardati, da quando hai smesso di ballare non hai più quella luce negli occhi che ti ha sempre accompagnato. Tu sei nata per danzare, è la tua natura, se cerchi di negarla, neghi te stessa. Non sono qui per convincerti a fare qualcosa, ma per implorarti di essere ciò che sei e di continuare a esserlo, nonostante un

gruppo d'invidiose ballerine mediocri abbiano cercato di tagliarti le gambe. Tu sei ancora qui, le tue gambe sono forti più di prima, devi solo sentire quello che sei e scegliere di esserlo. Stai punendo te stessa per qualcosa di cui non hai alcuna responsabilità. Non avere paura, le paure ci impediscono di vivere". Il maestro non aspettò la risposta di Sara, si alzò dal letto, le diede un leggero bacio sulla fronte, poi vide le scarpette appese al chiodo, snodò delicatamente i nastri, le liberò e le appoggiò sul letto.

"Pensa quanto hanno sofferto a vivere appese a un chiodo... sono esseri viventi, come te. Non meritano di essere messe da parte mentre il loro cuore batte ancora forte". Sara sapeva che il maestro stava parlando di lei e non delle scarpette, e dopo tanto tempo fece un sorriso. Quella sera Sara prese le sue scarpette, le indossò, e restò un tempo immobile a guardarsi i piedi nello specchio. Più il tempo passava e più il suo cuore ritornava a battere felice, più i suoi occhi si illuminavano. In quell'istante capì che nonostante la delusione e la paura che succedesse di nuovo, non avrebbe mai potuto rinunciare alla danza. Il mese seguente andò a Milano e passò l'audizione per entrare nella scuola del Teatro alla Scala e da quel momento non smise mai un giorno di danzare diventando una delle più grandi ballerine del mondo. Il suo maestro continuò a seguirla e mai si pentì di averle raccontato quella piccola bugia, perché era a fin di bene. Il pavimento non

era bagnato, e capita anche alle ballerine migliori di cadere e farsi male, siamo esseri umani, non supereroi. Ma Sara in quel momento non avrebbe accettato di aver commesso un errore, e avrebbe continuato a punirsi rinunciando a ciò che la faceva felice. Il maestro sapeva che solo alleggerendo Sara dal suo fortissimo senso di colpa, l'avrebbe liberata e le avrebbe permesso di vincere quella paura che la paralizzava. Solo così sarebbe tornata a ballare e a riempire di gioia il suo cuore e quello di tutto il suo pubblico. Sara visse per sempre felice e contenta ballando per i teatri di tutto il mondo. Bea e Bea ballarono con Sara fino a quando dovettero andare in pensione. Ma nessuno le appese più a un chiodo per i nastri, Sara le tenne accanto ai suoi tutù più scintillanti e continuò a parlar loro: “Oggi vi va se facciamo un giretto in palestra? Venite anche voi?”.

Fiabe
Per
Dire